

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

VITTORIO LOI - Nurri (Nuoro), classe 1942 - 2015

È arrivato al Centro paraplegici di Ostia nel 1961 per una caduta da un camion mentre caricava la legna. Nella sua lunga carriera di schermidore ha partecipato a cinque edizioni delle Paralimpiadi come atleta, cinque come commissario tecnico e tre come membro della Commissione internazionale. Ha vinto tre ori, quattro argenti e tre bronzi paralimpici. Dal 1962 al 1974 è stato campione del mondo. È scomparso nel 2015

Il ricordo di Vittorio nelle parole delle nipoti Chiara e Serena Loi, nel momento in cui sono tornate per la prima volta nella casa dello zio dal momento della sua scomparsa

Serena: È la prima volta che rientriamo qui, da quando non c'è più. Benvenuti.

Chiara: Queste sono alcune delle medaglie importanti di nostro zio. Nostro zio è stato per cinque anni campione olimpico, cinque anni è stato commissario tecnico e tre anni è stato un ct della Nazionale di scherma paralimpica. Ma non solo. Nostro zio era, oltre che un campione di scherma, anche un campione della vita. Questa è la maschera che nostro zio ha adoperato fino a pochi giorni prima della sua mancanza. Con questa lui ha vinto un sacco di oro, medaglie e quant'altro. È diventato un campione con questa.

Questa [foto] qui mentre sta mostrando ai suoi allievi come posizionarsi e gli sta insegnando a fare scherma.

Lui è stato un socio fondatore delle pedane italiane di scherma, è stato colui che le ha disegnate e le ha portate in tutto il mondo. Nessuno credeva nella sua realizzazione, nessuno gli aveva dato fede, nessuno voleva costruirle per lui. Invece alla fine sono state quelle che i ragazzi tutt'oggi utilizzano. Ha scritto i regolamenti italiani e internazionali della scherma, le regole vere e proprie della scherma. Era una persona sincera, schietta. Era imbattibile, infatti nessuno poteva passarci perché ha vinto per molti e molti anni l'oro, dal '62 al '74, e nessuno mai riusciva a soffiargli il posto. Era un guerriero. Cioè lui non aveva nulla, veramente mangiavano pane e acqua e non è una vergogna dirlo, andavano scalzi. Lui diceva sempre che il suo incidente è stato un bene, perché da lì ha avuto un'evoluzione nella vita. Da lì è diventato qualcuno.

Serena: Si voleva suicidare lui, solo che poi ha cominciato a fare palestra lì al CPO, ha cominciato con la scherma, il basket, il nuoto. Si è appassionato allo sport e lo sport gli ha salvato la vita, diciamo.

Chiara: L'ha appagato.

Serena: E come l'ha salvata a lui, lui ha voluto salvarla a tante altre persone che erano arrivate proprio all'apice. Li ha aiutati e ci è riuscito.

Lui i figli non ce l'ha mai potuti avere, i figli suoi eravamo noi. Quindi ci ha sempre trattato come figlie, praticamente, e per noi era un papà comunque sia e ci ha insegnato...

Chiara: Con tutto che un papà ce l'abbiamo, per l'amore di Dio. Però lui con noi era presente. Io ricordo ancora che a tre-quattro anni mettevo i guanti, la maschera e andavo con zio senza giubbotto a tirare di scherma. Lui era contentissimo, andavamo lui – naturalmente – in carrozzina e io a piedi, gli correvo dietro, arrivavamo all'Ascip e facevamo quelle due-tre ore di allenamento, io molto piccola, la spada più grande di me. Ricordo con il sorriso che zio era molto soddisfatto e orgoglioso di quello che riuscivo ad ottenere. Era la passione che c'era in me, però non era il mio vero sport. Il mio vero sport è stato un altro, ho praticato per 16 anni pattinaggio artistico, ottenendo ottimi risultati. Sono varie volte campionessa italiana e ogni volta che vincevo la seconda telefonata, dopo mio padre, arrivava a zio Vittorio, dicendogli: «zio ho vinto, zio ho vinto». Lui mi diceva: «hai visto? Ti ho dato la forza per andare avanti, ti ho dato il coraggio e tu ce l'hai messa tutta e hai vinto per me». Era un maestro di scherma molto pignolo, era severo sicuramente, molto preciso...

Serena: esigente...

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

VITTORIO LOI - Nurri (Nuoro), classe 1942 - 2015

Chiara: però nello stesso tempo era molto orgoglioso dei suoi ragazzi. Era orgoglioso anche se non gli portava a volte dei meriti. Si arrabbiava perché sapeva magari che potevano ottenere di più di quello che avevano dato quel giorno.

Serena: Lui all'anno scorso insegnava al CPO, ma lo faceva come volontario, ha portato le sue spade, i suoi caschi, le pedane, tutto quanto e ha insegnato a persone che magari non riuscivano neanche a muovere le braccia inizialmente, invece con un po' di forza di volontà e un po' di coraggio sono riuscite anche loro ad andare avanti. Si sono appassionate della scherma e credo che tuttora al CPO facciano questo.

Chiara: I racconti di zio sono tanti, lui aveva in mente le Olimpiadi, diceva sempre: «io sono cinque volte campione olimpico, noi italiani siamo forti, vinciamo in ogni dove». Con noi diceva: «non mi batteva nessuno, ero il migliore».

Serena: Non è vero, diceva: «io andavo per vincere, poi se non vincevo significava che quello era più forte di me. Solo che vincevo» diceva. «Forse non ce ne so' tanti [come me]». [Mostrando le foto]. Questo qui è nostro zio, naturalmente, che ha vinto per la prima volta il campionato del mondo. Come vedete era bellissimo. Questo è lui che tira la scherma, tira talmente bene che ci riesce e vince. Anche qui ha vinto l'oro ed è diventato campione del mondo. Anche qui ha vinto l'oro ed è diventato campione del mondo...

Serena: Con la faccia soddisfatta!